

L'AQUILA

La prima volta non si scorda mai e non è solo un luogo comune.

Non si dimentica la scoperta dell'amore, non si dimentica il primo giorno di scuola oppure il primo incarico di lavoro, il primo esame all'università e, perché no, dirà qualcuno, la prima moglie e neanche la prima amante...

Insomma, qualunque essa sia, ogni volta che una nuova esperienza si affaccia nella vita qualcosa scatta nel nostro cervello; strane molecole si liberano, particolari processi biochimici si compiono per far sì che quel momento si incida in modo particolare nei meccanismi alla base della memoria umana, sofisticatissimi microchips organici a base carbonio che solo con grande approssimazione l'uomo riesce ad imitare col silice nei sia pure più avanzati computer.

Processi bioelettrici al cui confronto un moderno processore Pentium non ha la speranza di ben figurare, più di quanta non ne avrebbe un traballante filmato dei fratelli Lumière paragonato ad un moderno CD ROM.

La mia prima volta con l'aquila avvenne come spesso capita per la prima volta in amore: dove, quando e con chi meno te l'aspetti!

Avevamo staccato le ruote da terra quella mattina, con un piano di volo aperto alla volta di Bad Ragaz, giusto per dimostrare al non troppo convinto Don che eravamo in grado di atterrare sull'aeroporto di quella località termale nel cuore dei Grigioni, la cui pista, viste le dimensioni, poteva più facilmente essere confusa con un nastro da calcolatrice che non con una striscia d'asfalto sulla quale far piovere dal cielo degli aerei, per quanto di mole contenuta.

Ma, sicuri del fatto nostro e confortati dalla splendida giornata, Vicky ed io avevamo preso le vie del cielo totalmente rilassati.

Così, quasi sonnecchiando, sorvolavamo Lenzerheide ammirandone le splendide montagne innevate e ricordando i piacevoli fine settimana trascorsi sulle piste di sci lì attorno. Il puntino nero apparso all'improvviso mi provocò un'enorme scarica di adrenalina nelle vene; sobbalzai nel cockpit e solo le cinture di sicurezza mi impedirono di schizzare via attraverso il plexiglas del tettuccio.

Urlai "L'aquila", così forte in cuffia da rendere inutile l'interfonico; non passò che una frazione di secondo e tutto fu pronto per l'incontro ravvicinato.

Motore al minimo per non spaventare il rapace che fortunatamente era più basso di noi e quindi raggiungibile in planata, aria calda al carburatore, luci di navigazione, beacon e strobe spente: i reali pennuti, si sa, non amano troppo strane macchine alate da cui vengono bagliori intermittenti.

Alzai il muso il più possibile per rallentare quasi al limite dello stallo, mentre il mio augusto passeggero metteva in funzione la videocamera, poi planammo verso la regina del cielo, la cui immagine figura spesso su abiti ed oggetti di noi piloti.

Si lasciò avvicinare senza troppi problemi; era la fine di autunno e certo non c'erano uova o piccoli in giro da difendere, per nostra fortuna.

La storia aeronautica riporta infatti alcuni episodi, se pur rari, di aerei attaccati durante il periodo della cova o dello svezzamento da rapaci disposti anche all'estremo sacrificio pur di difendere la prole, in omaggio alle incontrovertibili leggi naturali di perpetuazione della specie.

Ricordo di avere letto da qualche parte di uno sfortunato pilota d'aliante, attaccato proprio da un'aquila, il quale riuscì a rientrare sano e salvo solo grazie alla sua grande perizia, con il tettuccio sfondato, il mezzo pressoché ingovernabile ed un rapace morente che con accanita determinazione usava le ultime risorse vitali per artigliare di continuo le gambe del malcapitato il quale, assentatosi dal lavoro con una scusa qualunque aveva ora oltre

al problema di portare a casa la pelle, anche quello di inventarsi una giustificazione plausibile al fine di salvare lo stipendio!!

Il nostro incontro avvenne invece in maniera ben diversa e le sequenze filmate dimostrano che esso, per effetto delle velocità relative non durò che tre o quattro secondi, ma essi sono vivissimi nella mia mente.

Vedo le forme maestose ed aggraziate di quella nobile creatura cavalcare il vento senza muovere un solo muscolo; qualche piuma, sollevandosi dal dorso delle ali per effetto della depressione creata dal flusso d'aria, testimoniava l'identità dei principi fisici che sostenevano noi, piccoli uomini dentro una macchina generosa ma comunque imperfetta e lei, Sua Maestà l'aquila, incontrastata padrona e signora dello spazio aereo circostante del quale, benignamente, ci concedeva il temporaneo utilizzo.

Eravamo al cospetto di una vera formula uno dei cieli, incarnazione delle linee disegnate dal più abile degli ingegneri, il cui nome è proibito pronunciare invano e perfezionate grazie ad un avanzatissimo software chiamato evoluzione.

I più accaniti sostenitori della repubblica avranno certamente qualche riserva in merito, visto la loro radicata antipatia per le monarchie, ma basta uno sguardo per rendersi conto che il trono di regina del cielo non può appartenere a nessun altro animale, se non all'aquila; è il volo ad essere creato a sua immagine, non viceversa.

E' impossibile pensare che sarebbero esistiti altri uccelli senza l'aquila, né insetti né macchine volanti, dai deltaplano allo Space Shuttle.

Mai l'ingegno dell'uomo sarebbe stato spinto ad emulare le gesta di questa creatura ed oggi l'umanità vivrebbe molto più rasoterra di quanto già non faccia, ulteriormente schiacciata contro il pianeta dalla forza di gravità e da tutte le nefandezze che ogni giorno vengono compiute nei cinque continenti ed a dispetto delle quali continuiamo a chiamarci civili ed a sbandierare la nostra superiorità nei confronti del resto del regno animale.

C'è di che mettere d'accordo monarchici e repubblicani; anche nel caso di libere elezioni, il risultato delle urne non sarebbe diverso.

Forse solo il titolo onorifico cambierebbe ma, personalmente e con il massimo rispetto per le idee di ciascuno, preferisco sentirmi suddito di una regina aquila mentre ne attraverso il regno aereo, che non elettore di un'aquila presidentessa; il presidente è un mio rappresentante, un uomo come me chiamato ad un alto incarico.

Enorme è invece la differenza che corre tra un pilota, per quanto abile che sia e Sua Maestà, impegnato com'è il primo a mettere in pratica nozioni ed esperienze acquisite con fatica, anche se con grande gioia, sbagliando, sbuffando ed imparando volta per volta, mentre il reale rapace semplicemente crea il volo, lo plasma e lo modella a propria immagine facendo del mestiere di vivere un'arte sublime.

Essere una regina ha indubbiamente i suoi lati positivi, ma qualche svantaggio c'è: guai a rilassarsi un attimo, a non essere al meglio di sé stessi; guai a non avere un'espressione fiera ed appunto, regale.

Ecco perché è facile intravedere un sorriso sul muso di un delfino, ma mai e ripeto mai, vi capiterà di coglierne l'abbozzo nel nobile rostro di un'aquila.

Pensate forse che quel becco ricurvo serva unicamente per catturare ignari roditori o rettili distratti? Sbagliate!

La vera ragione di quella espressione truce è di intimorire sfrontati piloti di passaggio che, senza essersi preventivamente prostrati in adorazione, osino intralciare il volo della sovrana a bordo di strani uccelli di metallo con un buffo becco che gira a più non posso.

Quel giorno però Sua Maestà doveva essere di buon umore; si limitò a sfilare via maestosa ed imponente, gettandoci giusto uno sguardo di sufficienza prima di scomparire dietro al bordo di uscita dell'ala sinistra, fin troppo occupata nelle sue aquiline attività per prestare attenzione a noi miseri umani.

La vidi allontanarsi spiralando in un'ascendenza, innalzandosi senza fatica alcuna in larghe, perfette volute.

Risospinsi avanti la manetta per frenare la perdita di quota e riprendere il cammino verso la nostra meta; mi sembrò di cogliere un attimo di titubanza da parte di Vicky, forse refrattario a lacerare nuovamente il silenzio dopo uno spettacolo di simile grandezza.

Andammo avanti zitti zitti, troppo colpiti per parlare e, con la testa ancora completamente in panne, mi presentai in finale sulla difficile pista di Bad Ragaz.

Presi un "bum" colossale, che fece gongolare di soddisfazione il perfido Don, lieto di avermi colto in castagna, il quale ebbe poi la faccia tosta di tentare di convincermi che lui non avrebbe saputo fare di meglio.

Falso! Falso come Giuda! E sì che dovrebbe ben sapere quale fine fece il biblico traditore...